

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ

a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Montalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

gennaio 2022

ISBN

9788857587264

DOI

10.7413/1234-1234008

STAMPA

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini

Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

SELVE IN CITTÀ

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEOCENE
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN LÓPEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

- 116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI
- 122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN
- 128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI
- 134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO
- 140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO
- 146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN
- 152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

- 160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI
- 164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
 GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
 ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
 LANDSCAPE
 GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
 ZONE DI CONTAMINAZIONE
 BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
 ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
 RIAPRIRE LA VALLE
 ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
 VALERIO MARIA SORGINI,
 GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
 GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
 ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
 GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
 LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
 MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME
I CAN'T USE IT ANYMORE

226—232 NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI

234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA

250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI

254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

MEDIAZIONE

VALERIO MARIA
SORGINI
GRETA MARIA
TARONNA

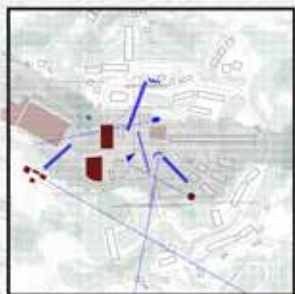
Pensare a una "via media" per un'operazione progettuale sulle Dighe di Begato significa ricollocare nel tempo il destino di un'architettura moritura. Significa, in questo senso, mettere in discussione la *tabula rasa* auspicata dalla sostituzione edilizia per intervenire sulla memoria di un segno architettonico che testimonia, anche se in modo tardivo, una precisa stagione della città pubblica. È possibile pensare a una via media tra demolizione e abbandono? Sulla scia di questa riflessione, il progetto interpreta le assenze e le specificità del luogo visto come intreccio di strati e di livelli, di spazi in attesa e vuoti assoluti, tra cui le dighe agiscono come *medium*. Esse sono viste come una materia data, composta da frammenti sconnessi da riconfigurare. A partire da questa si lavora per sottrazione, mettendo in luce l'ossatura strutturale, letta come memoria del segno architettonico. All'interno del segno si lavora con lo scavo e la ricollocazione di "conci", di elementi all'interno di una trama, con un approccio stereotomico. Metaforicamente l'oggetto architettonico diventa un acquedotto segnato dalla trama strutturale, un'infrastruttura innervata di percorsi ed essa stessa attraversabile, che raccoglie quei flussi portati da un nuovo abitare. Questo segno può diventare interprete dello spazio e del tempo, introducendo, soprattutto grazie alla flessibilità spaziale, diverse temporalità del progetto, in grado di superare ma anche di testimoniare la forza di una traccia architettonica significante.

Invece di distinguere le varie parti dell'edificio, una possibile chiave di lettura può essere proprio quella di integrare i livelli con operazioni che intervengano su una materia continua, lavorando puntualmente sottraendo dalla materia e integrando il basamento con la tettonica dell'edificio. La sottrazione viene seguita, appunto, dalla ricollocazione di frammenti nella trama, attraverso l'inserimento di cellule abitative e servizi che lascino uno spazio tra le cose, in grado di rispondere a differenti esigenze abitative contingenti, oltre che a usi diversi, che integrino fortemente abitare umano e "selvatichezza", permettendone spontaneità e sviluppo. Alla verticalità dei setti strutturali ed alla loro regolarità si aggiunge, quindi, la complessità del sistema dei percorsi, in grado di creare una rete densa e aperta alle variazioni e alle percorrenze. Una trama strutturale che vuole integrarsi a quella più ampia trama di paesaggio, con l'idea che la materia data sia non solo quella del manufatto architettonico stesso, ma che esso sia in grado di riferirsi a quel più complesso sistema di spazi aperti del contesto, trovando proprio nell'ossatura strutturale e nel suo attacco al suolo (ora attraversabile) quel valido sostegno che giustifichi la permanenza del segno e al quale il disegno possa riferirsi.

Da questa prospettiva anche il sistema del verde può essere considerato una materia continua, che lavora su un basamento che si diffonde e si attesta su più livelli, riattivando legamenti a più a ampia scala, con operazioni guidate dalla densificazione degli usi e delle connessioni tra le occasioni esistenti. La riqualificazione di questi spazi, dunque, può avvenire tramite la creazione di ambiti tra loro connessi, con differenti identità programmatiche e integrati in quella trama di paesaggio in cui il segno infrastrutturale delle diga-acquedotto è parte.

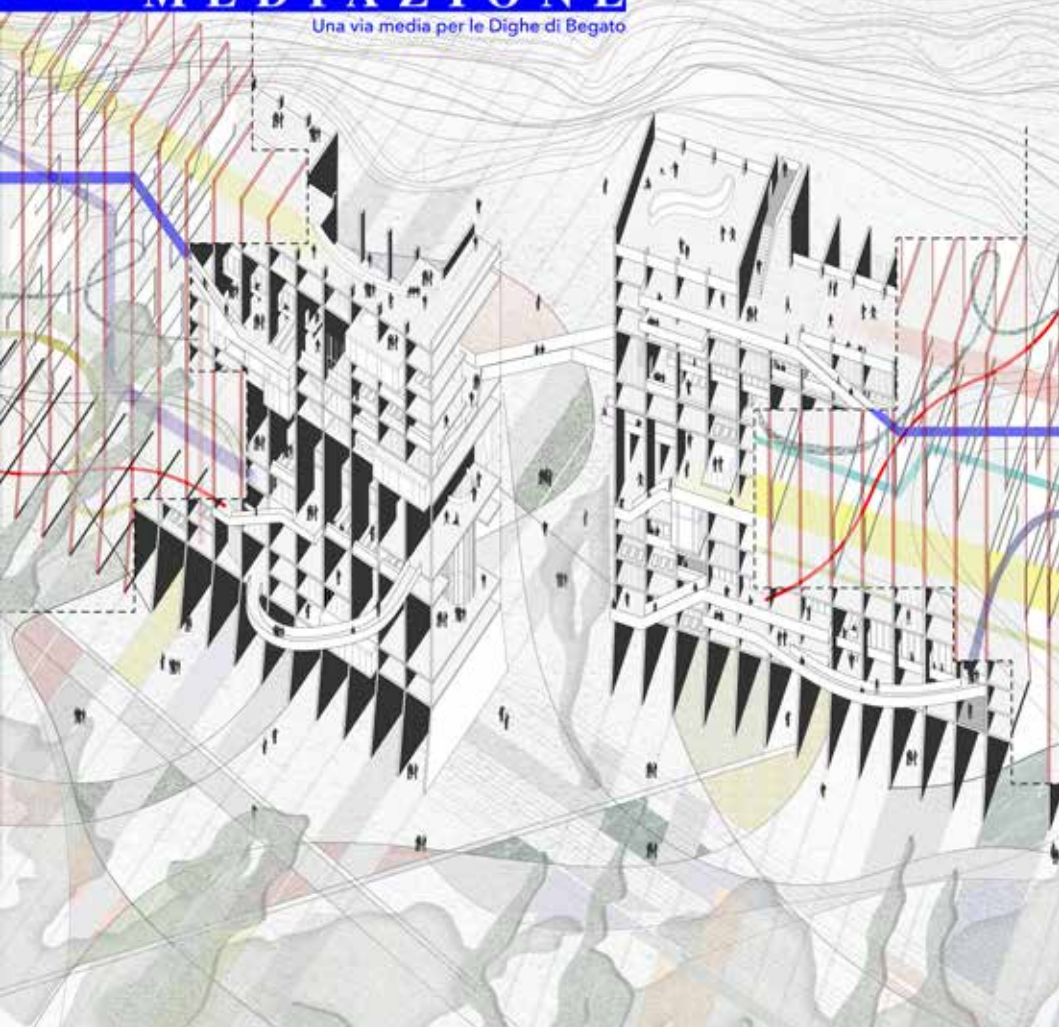
Non distinguendosi dalle volontà progettuali disegnate per l'edificio, dunque, anche il più complesso sistema basamentale, riletto come una trama in cui identificare e connettere alcuni "nodi" esistenti, lavora sulla fluidità come idea strumentale in grado di permettere una continuità degli usi e dei percorsi esistenti. Questa volontà, dunque, è interpretata dal progetto come una più ampia occasione per superare la contraddizione che il segno territoriale determina, ristabilendo nuovi ordini e gerarchie spaziali. L'intento è quello di rifondare dei significati nuovi tramite il progetto che siano in grado di demolire, anziché il manufatto, quello specifico immaginario delle Dighe.

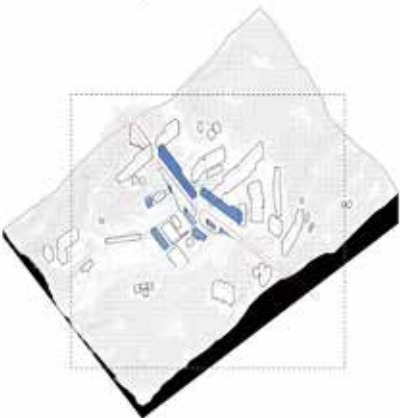
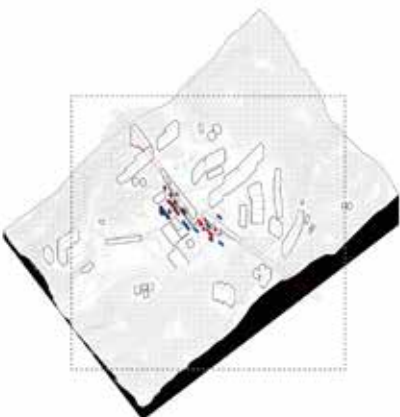
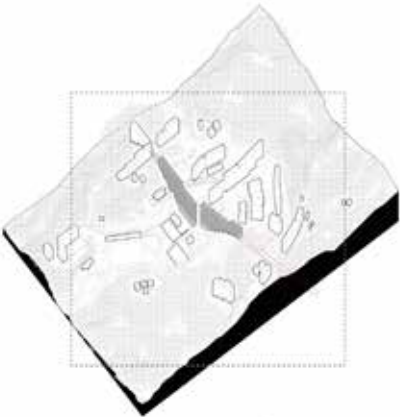
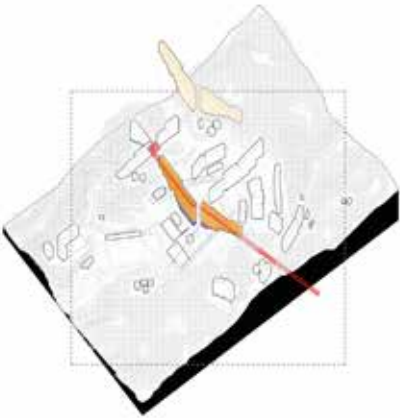
La mediazione progettuale, piuttosto che rinunciare, dunque, vuole ritornare, riflettere, conciliare, trovare strade alternative tramite sguardi differenti che evitino la categoricità di alcune soluzioni date, che, anche se più semplici da un punto di vista progettuale, manifestano diversi gradi di complessità configurandosi, comunque, come prodotti di una specifica scelta nel contesto dell'edilizia residenziale pubblica.

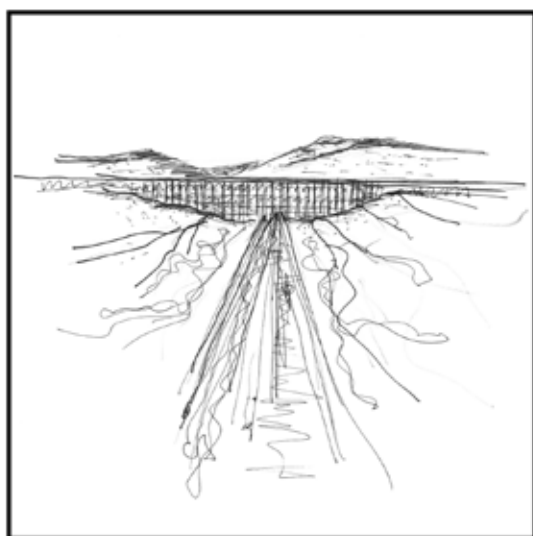


MEDIAZIONE

Una via media per le Dighe di Begato







*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)*

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN LÓPEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI